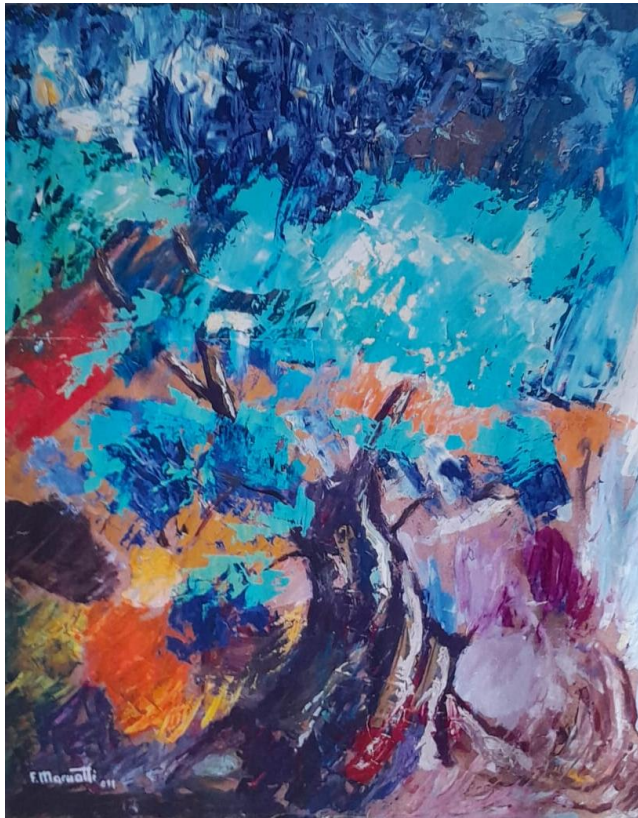


AA. VV.

Dalle radici ... alla Meraviglia



Composizioni creative dei laboratori dell'UNITRE



Foggia 2025

1° vol. della Collana **STUPORI**

Ediz. Unitre di Foggia

C2024 UNITRE

Finito di stampare il.....

A cura dell'Unitre di Foggia.

Copertina di *Franco Maruotti*: L'ulivo

Proprietà letteraria riservata

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento della SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4 e 5, della legge 22 aprile 1942 n° 633.

Le mie radici sanno di polvere di tufo
di mandorlo in fiore
di giardini coltivati

da *Le mie radici*

Alda Merini

PREFAZIONE

Tradizioni e meraviglia

Quando sono stata invitata ad insegnare all'Unitre, circa 26 anni fa, scelsi come argomento *Storia del Territorio*, materia stimolante e pluridisciplinare: lingua e dialetto, geostoria, tradizioni, aspetti letterari, vicende economico-sociali, storie di personaggi distintisi per vari motivi nella terra daunia, ecc.; insomma molta carne al fuoco, come si suol dire. Eppure prepotente il bisogno di "andare alle radici" mi ha indotto qualche tempo dopo a cambiare la denominazione del mio insegnamento in *Cultura e territorio*. "Cultura" (dal latino *colere*="coltivare") mi sembrava il contenitore più adatto per così tanti e vari aspetti da trattare, giacchè rimanda al senso profondo dell'esistenza, al bisogno che induce all'esplorazione del sapere. Comporta uno *scavo* nelle radici. Quindi porta al *fare*.

Ebbene, ancora sentivo che la denominazione della mia disciplina mi stava stretta: i corsisti, conoscendomi come italianista esperta di semiotica e come scrittrice, sempre più spesso mi chiedevano di travalicare i limiti della semplice lettura e analisi di testi per passare alla *poiesis*, cioè al *fare*. Ulteriore spinta in questa direzione: il mirabile lavoro di una docente fuori dal comune, Tea Paolicelli, che nella sua Scuola di Cerignola (secondaria di 1° grado!), per educare i ragazzi alla solidarietà, all'amicizia, alla condivisione, ha dato vita ad un *Laboratorio di Scrittura Creativa* con esiti stupefacenti. "La poesia si vive, si

sperimenta, si fa”, dice la docente, “Fare poesia significa ritrovare negli altri, come in uno specchio, i codici più profondi della propria umanità”. Aggiungo io: “La poesia si patisce. Ma poi diventa carne e sangue nostro”. E Tea nel volumetto intitolato *Amicizia è... fare poesia*, in cui riporta i lavori dei suoi alunni, premette le parole di Alda Merini: *Le mie radici sanno di polvere di tufo/ di mandorlo in fiore/di giardini coltivati*, collegando la poesia alle nostre radici.

In definitiva *Poiésis* (dal verbo greco *poiéo*= “fare”) non vuol dire solamente *poesia*, ma piuttosto *creazione*. *Poiésis* è il processo attraverso il quale viene alla luce ciò che prima non c’era, è l’atto che porta dal non-essere all’essere. *Significa dunque creazione*.

Ecco quindi l’ultima denominazione della materia con cui da un paio di anni sto procedendo con i miei discenti, *Letteratura: scrittura creativa e analisi del testo*, non solo lettura e analisi semiotica dei testi letterari ma anche produzione di nuovi testi. CREAZIONE!

Eccoci giunti a questo libretto, con cui intendiamo inaugurare una piccola Biblioteca dell’*Unitre*, che speriamo cresca ogni anno, arricchita dai lavori dei Soci di ogni materia. Un volumetto questo che raccoglie i lavori creativi di una ventina di soci (*prosa, poesia, manipolazione linguistica, disegno, pittura, sceneggiatura*, non importa) e vede il paziente lavoro di un gruppo di volenterosi collaboratori, che, partendo dalla mia proposta di progetto iniziale, sono passati a ordinare il materiale, a impaginare, a disporre sapientemente i testi sia artistici che letterari. In definitiva a creare. Anche tutto ciò è *creazione*! Abbiamo pensato di chiamare questi competenti ed entusiasti volontari *Gruppo Poiésis*, “Gruppo del fare”, lo stesso nome

che intendiamo dare al gruppo di autori dei testi del *Laboratorio Creativo*.

E adesso il titolo del libretto: *Dalle radici ... alla meraviglia*. Perché chiamarlo così? E' un percorso *in progress*? Dal passato al futuro?

Credo che, da quanto detto finora, il motivo del titolo sia chiaro. Per creare, come per costruire, occorre partire dalla solidità delle fondamenta, dal nostro patrimonio pregresso, dal mondo che è il nostro humus vitale. La pianta senza radici muore. Così si arriva alla *meraviglia*.

Sulla copertina del libretto abbiamo collocato non a caso un ulivo, un quadro del nostro docente del *Laboratorio di Pittura*, il noto artista Franco Maruotti. L'ulivo rappresentato è sfolgorante di luce e colori: *radicato* com'è da centinaia di anni, da millenni, è il simbolo della nostra terra, irriducibile, paziente, pertinace. E sempre pronto a meravigliarci.

La parola *meraviglia* deriva dal latino *mirabilia*=“cose meravigliose”, nonchè dal verbo *mirari*, che vuol dire *ammirare, contemplare, entusiasinarsi*. E la creazione artistica cos'è se non *entusiasmòs*, essere invasati ad opera di un dio, come credevano gli antichi?

Il termine *meraviglia* d'altronde è parente di *miracolo*, che significa “cosa meravigliosa”, che stupisce, e *miracolo* deriva anch'esso da *mirari*, “contemplare”. Come dice Dante nel famoso sonetto *Tanto gentile e tanto onesta pare*, Beatrice sembra venuta dal cielo “a miracol mostrare”. Non è certo il miracolo inteso in senso religioso, ma la capacità di sconvolgere con la sua bellezza chi la incontra, al punto che costui a stento osa guardarla.

Come ho più volte detto nei Convegni Natalizi dell'UNITRE parlando della simbologia dei personaggi del presepe, c'è una figura che ci colpisce, quella del *Pastore della meraviglia*, il povero pastore che allarga le braccia osservando stupito l'EVENTO, la nascita in un'umile grotta di un bimbo preannunciato dalla cometa. Non ha nulla da offrire, se non la sua meraviglia: la *meraviglia* di chi assiste a qualcosa di *meraviglioso*. Condivido quanto dice Marino Niola ("Il presepe", Il Mulino 2022): "Il mondo è meraviglioso per chi è capace di meravigliarsi". Il *pastore* in definitiva è il *trait-d'union* tra le *radici* e la *meraviglia*.

D'altronde ricordiamo il *pastore errante* di Leopardi o il *viandante* di Goethe, versioni "colte" e più profonde certamente, ma anch'esse sintesi di *tradizione* e *meraviglia*.

Ebbene, ritornando ai lavori raccolti in questo libretto, possiamo dire che ci hanno *meravigliato*: gli autori sono stati tutti bravi perché hanno portato alla luce qualcosa che prima non c'era (la *poiésis*!) e che ha stupito loro stessi. Hanno *creato*! Complimenti.

Non solo i contenuti sono apprezzabili, delicati, intensi, frutto e forieri di emozioni, ma anche soddisfacenti per quanto riguarda gli aspetti formali: ad esempio, gli autori di liriche, partendo da una quasi totale inesperienza della metrica (cioè della MUSICA del testo, del RITMO!) hanno prodotto gli impeccabili quinari e settenari degli *haiku*. Questi consistono in soli tre versi: i componimenti metrici più brevi esistenti! L'*haiku* nasce in Giappone nel '600, dove vede come massimo esponente Basho, e influenza la poesia francese e quella italiana del '900. Esso trae ispirazione dalle emozioni per presentare piccoli-grandi momenti delle stagioni, delle piante, del vissuto esistenziale di ciascuno di noi.

Anche da noi, in terra di Capitanata, abbiamo un'Associazione che ha coltivato la passione per l'*haiku*, promuovendo Concorsi a premio per i partecipanti: a Manfredonia la prof. Nunzia Quitadamo, purtroppo scomparsa da poco, Presidente del *Centro Studi Cristanziano Serricchio* (grande poeta!), ha organizzato Convegni dedicati esclusivamente ad autori di *haiku*. Ad uno di questi ho partecipato con enorme piacere.

Molto buoni gli *haiku* presentati dai discenti Unitre.

Nel *Laboratorio di Letteratura Creativa* siamo partiti dunque da un *minimum* (3 versi), anch'esso si badi per nulla facile, per arrivare a stesure più complesse. Anche i brani di prosa sono molto interessanti nei contenuti e ben scritti. Notevoli i disegni di Anna Iannucci che accompagnano ogni *haiku*, valorizzandone il senso.

Semplici, spontanei, espressioni di intense emozioni, i brani poetici sul *Pastore*, sullo *Zampognaro* e sul *Natale* del *Laboratorio Teatrale Unitre*, diretto da Giustina Ruggiero e Michele Dell'Anno. Anche i lavori del Laboratorio di Creazioni Artigianali sono assai suggestivi.

Completano il *senso* del libretto i lavori di Franco Maruotti, docente del *Laboratorio di Pittura e Disegno* nella nostra Università, arricchendone le pagine di splendidi colori. L'artista ha saputo cogliere aspetti della natura appartenenti alla nostra terra (ecco ancora le *radici*!), reali e simbolici insieme: il cardo, i papaveri, l'ulivo, le ginestre, i girasoli, le spighe, uno scorcio di trabucco sul mare.

Giovanna Irmici
Presidente UNITRE
Docente di Letteratura creativa

INTRODUZIONE

Questa raccolta di opere letterarie e artistiche, testi in prosa, poesie, sceneggiature, creazioni artigianali, è il frutto del lavoro del Corso di “Letteratura creativa” dell’UNITRE, tenuto dalla docente Giovanna Irmici, e dei laboratori artistici e teatrali.

A lei dobbiamo, infatti, la scoperta in noi dell’amore per la scrittura ed ora la pubblicazione di questo volumetto, perché ha creduto in noi e nelle nostre capacità. Io ad esempio ero convinta di non saper scrivere e di non avere un animo poetico, ma Giovanna mi ha fatto conoscere gli *haiku*, brevi poesie in tre versi, di origine giapponese.

Devo ammettere la mia ignoranza ma non ne conoscevo l’esistenza. Da quel momento mi capita a volte, durante il corso del giorno, mentre svolgo le mie normali mansioni quotidiane, di soffermarmi su qualcosa che attira la mia attenzione e immediatamente la mia mente cerca di creare un *haiku*, con i suoi ritmi quinari e settenari.

Penso che, come è stato per me, anche per gli altri l’essere stimolati a scrivere e ad esprimere i propri sentimenti riportandoli su un foglio, ha fatto sì che alcuni di noi contribuissero a questa raccolta.

Grazie ancora a Giovanna e a tutti noi l’augurio di continuare a esprimere ciò che ci detta il cuore.

Anna Maria Totta

Direttrice dei Corsi UNITRE

Scrivere scrivere scrivere
tra respiri di cielo di notte
e silenzi di bimbi in culle di abbracci.

Scrivere scrivere scrivere...

Parole sfocate imbizzarrite
cercano varchi tra le dita
e il ticchettio dei tasti.

Ansia, che ansia!
Il cuore batte,
rompe il silenzio,
immagini informi implorano luce
la ferita trasuda parole,
come sangue,
scorrono libere
parlano di me,
rosse di vita e di dolore

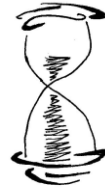
Tea Paolicelli

Felicità

sei talco di farfalla
tra le dita

Giovanna Irmici





Corre il tempo
nostalgia del passato
beata gioventù

Anna Maria Totta

Quiete nel bosco
profumo di ginestre
pace nel cuore



Anna Sullo

SCRIVERE: L'ANTIDOTO AL SILENZIO

Un pomeriggio, seduto in poltrona, dopo aver sfogliato le pagine di alcuni quotidiani, anche di genere sportivo, improvvisamente la mia mente si è focalizzata su un argomento, apparentemente senza interesse: come occupare il silenzio, del vivere soli in casa, escludendo televisione e musica? Dopo averci riflettuto, ecco che arriva la soluzione. A me piace scrivere: la tecnologia odierna, con tastiere di PC e tablet, facilita tale piacere. Calamai, pennini, biro sono oggetti ormai desueti. Scrivi una parola, un concetto: se non ti piacciono, premi dei tasti e facilmente puoi cancellarli e riscriverli.

Mi chiedo e mi rispondo: va bene, ma che scrivo? Ma come? Sei avanti negli anni: racconta episodi della tua vita! Ma a chi possono interessare? Tu scrivilo, chi li leggerà, li giudicherà.

La mia mente si concentra per trovare le spiegazioni che piano piano si concretizzano, eccole: l'allungamento della vita, la conquista del benessere hanno formato una generazione più vetusta ma anche più riflessiva, che indaga sulle proprie sorti e sugli stili di vita; si interroga sul futuro invece di accettarlo supinamente; quello che era il diario degli adolescenti, irrinunciabile fino all'approdo nel mondo degli adulti, si tramuta nelle memorie della terza età. Scrivono coloro che hanno tempo libero; scrivono professionisti, gente comune, soggetti che sperimentano le asprezze della vita così come quanti ne percorrono i tratti più dolci.

Infine. L'età delle solitudini, quale si è rilevato il nostro tempo, induce ad estrarre testimonianze dal silenzio. Disintegrati da carestie, epidemie, annichiliti dall'impotenza di spettatori di un mondo di odi e vendette, troviamo ristoro

nel raccontare e, ancor più, nel raccontarci che siano memorie o ricostruzioni, non importa. Scrivere sul mondo e su quel che ci accade è l'unico stratagemma che ci rimane per apparire testimoni di una realtà di cui ci sfugge il senso profondo, se pure è rimasto uno. Allo stesso tempo è un antidoto contro il silenzio e la solitudine.

Questo insieme di fattori ha generato un fenomeno di grande interesse anche per gli storici, che finalmente, quando analizzano una età, possono disporre, non solo degli atti ufficiali, ma soprattutto di fonti autorevoli di vita privata quali le memorie e gli scritti che esprimono i sentimenti e le passioni di più generazioni. Soprattutto di quelle del secolo passato, che si apprestano a percorrere l'ultimo tragitto ma non ne riconoscono più i tratti, tanto mutati sono gli stili di vita e le relazioni che gli uomini intrattengono. Ancora più sguarnite sono le generazioni che ruotano intorno al giro di boa del nuovo secolo perché deprivati e storditi da un mondo di cui vedono solo le efflorescenze disgustose.

La scrittura, per me è quiete, è gioia nel rendersi conto che gli anni non contano perché la mente è ancora nelle condizioni ottimali per tramutare in lettere tutto ciò che le frulla dentro diventando una compagna della vita che, comunque sia, ad un certo momento dovrà fermarsi per sempre.

Pasquale Pedone



Ginestre – *Franco Maruotti*



Chiusi e vitali
non ancora odorosi
né blu né rosa

Donatella Zocchi

Il melograno



frutto con grani rossi
ricchi di succo

Amalia Potenza

Colori vivi

il profumo di fiori

è primavera



Anna Maria Totta

I SENSI DELL'UOMO E LA NATURA

Avevo dodici anni; l'infanzia era finita, ma la curiosità di osservare la natura, in tutte le sue manifestazioni, non era scomparsa dalla mia mente. Quanto sto per descrivere, ne è la conferma. Insieme ai miei genitori, ero ospite, per le vacanze estive, nella grande azienda agricola di un amico di famiglia. Vi si coltivavano frumento, fieno, ortaggi. Si produceva olio, vino, latte. Si allevava bestiame da latte, da carne, api, bachi da seta, pollame vario. Si confezionavano latticini. Era una variegata attività cui accudevano, di persona, i componenti della famiglia con la collaborazione di personale esterno, regolarmente assunto. Era tempo della mietitura del grano, dell'avena e del fieno. Giornate soleggiate e, dolcemente ventilate. La natura estiva era nel pieno del suo splendore. I campi profumavano di odore di grano pronto per essere raccolto, mentre gli appezzamenti di terreno adibiti a ortaggi sfoggiavano i variopinti colori delle diverse piantagioni: il verde delle insalate e delle zucchine, il rosso sfavillante dei pomodoro. Un paesaggio da sogno. In lontananza gli ulivi, i peschi, i mandorli, gli albicocchi, con i loro colori e i loro profumi, si pavoneggiavano insieme all'azzurro di un canale di irrigazione che con le sue tante canalizzazioni scorreva placido nel suo letto. Poi, vicino alle stalle e ai locali dove il latte si trasformava in ricotta, formaggi e simili, l'odore acido della lavorazione stuzzicava l'appetito che io soddisfacevo assaggiando qua e là accompagnato dal gusto del pane appena sfornato. Che dire dei tanti rumori che accompagnavano le molteplici attività aziendali: qua il muggire delle vacche da latte, là lo starnazzare delle oche e dei paperi, più lontano il grugnire dei maiali e tanti altri suoni che qui sarebbe lungo elencare. Fra tutti questi suoni o rumori che dir si voglia, quello che più mi è rimasto

impresso nella mente è il brusio dei fuchi dei bachi da seta che vivono la loro esistenza sulle foglie verdi e profumate dei gelsi (il loro unico cibo). E' un brusio, come se recitassero delle preghiere, che commuove. Difatti, quando insieme ai figli, miei coetanei, bisognava sostituire i residui delle foglie utilizzate con le altre fresche (era il nostro impegno lavorativo) per qualche tempo osservavamo la voracità dei fuchi che divoravano, con impressionante velocità, il loro cibo, provocando quello strano suono che tanto ci incantava. Poi, ancora, i rumori delle macchine agricole che, nei vari appezzamenti di terreno, portavano a compimento i propri lavori. E, poi, i piacevoli odorini che provenivano dalle cucine dove si preparavano i cibi per tutti: padroni e operai. Difatti, si pranzava tutti allo stesso tavolo, senza distinzioni. Poi non posso tralasciare gli odori delle dispense, dove era custodito tutto quello che si produceva e che, tolte le scorte necessarie per il sostentamento della numerosa famiglia e dei tanti dipendenti, veniva venduto. Lo stesso avveniva nelle cantine, dove noi piccoletti avevamo il compito di prendere, direttamente dalle botti, le varietà dei vini da bere a tavola e che di nascosto anche noi assaggiavamo. Poi ricordo, con nostalgia, i tanti giochi che noi più piccoli organizzavamo sul grande piazzale antistante la casa padronale, allorché tutti i familiari più grandi si ritiravano nelle retrostanti camere per riposarsi e non erano disturbati dal nostro composto vociare.

E' un insieme di colori, suoni, odori che mi sono rimasti come ricordi piacevoli di una fanciullezza che è andata via da tanti, tanti anni ma, che, ogni volta che mi vengono in mente, ritorno a quei tempi felici che, purtroppo, non torneranno mai più.

Pasquale Pedone



Fiori di campo – *Franco Maruotti*

Api volanti

sui fiori sbocciati

festa nel prato



Anna Sullo

Con la tua coda

movimenti ritmici fai
per bentornato



Donatella Zocchi

Stormo in cielo
in un giro di danza
presto va via



Amalia Potenza

LA CAVALLINA STORNA DI GIOVANNI PASCOLI E LA TRAGEDIA DELLA FAMIGLIA DI MIO PADRE

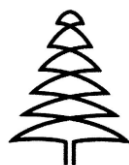
Impegnato nella ricerca di alcuni libri, mi sono trovato tra le mani una vecchia antologia. Con curiosità ne ho sfogliate le pagine e cosa ho trovato? *La cavallina storna*: bellissima poesia di Giovanni Pascoli. Rileggendola nella mia mente è rivissuta la tragedia che colpì la famiglia di mio padre. Il suo genitore, che aveva il mio stesso nome, facoltoso e conosciutissimo proprietario terriero, era andato come ogni giorno nei suoi possedimenti, per controllare il lavoro dei dipendenti e impartire loro gli ordini per il giorno successivo.

Mia nonna, che in casa sovrintendeva alle faccende domestiche, eseguite dal personale di servizio, non vedendolo rincasare per il pranzo, come di sua abitudine, si preoccupò assai e chiese a uno di loro di comunicarle, subito, la causa del ritardo.

Nel mentre il domestico usciva dalla residenza di famiglia per adempiere all'incarico, mia nonna già abbastanza agitata, udì un grido che la gettò nel panico. Affacciata dal balcone che sovrastava il portone d'ingresso, vide una scena che lo atterrì; suo marito giaceva esanime nel calessino, con il mantello insanguinato. La cavalla storna, da sola e senza guida, l'aveva riconsegnato alla sua famiglia. La morte di mio nonno, della quale non si è mai conosciuta la ragione, è stata la dolorosa causa della disgregazione della nostra famiglia.

Pasquale Pedone

Resina cola
da pini odorosi
è primavera



Lucia Totta



Margheritine
dal tepore bacciate
trepide dondolano

Anna Sullo

Stormo in volo
cielo sfumato rosa
è primavera



Amalia Potenza

CERCO I TUOI OCCHI



I più bei tramonti con te
son pronti sempre,
e le nuvole pronte a partire
io e te vagabondi dell'aria

Lascio del tuo amore la pianura
per tornare alle montagne ventose
della tua passione
ascolterò le tue parole
non si perderanno
nel biancore dell'alba
nel tenero silenzio della luna
Di averti ancora fammi sperare
come per un fiore acqua e sole

Ciao occhi un po' tristi pieni di luce,
trovati per caso su una tela,
anni prima di incontrarti
Ciao anima di mare,
cuore di libeccio.
Occhi che disegnano il mio corpo

Raffaele Statella

I panni stesi
sventolando danzano
il quotidiano

Donatella Zocchi



Un aquilone
si leva nel cielo
grida di bimbi

Anna Sullo



Onde spumose
sul mare increspato
splende la luna

Anna Maria Totta



RICORDI DEL PASSATO

Due milioni di anni fa, l'uomo del paleolitico viveva in perfetto equilibrio con la natura utilizzando le offerte dell'ambiente al quale per sé sottraeva non più di quanto poteva essere reintegrato in brevi cicli temporali. Oggi, nel Duemila, noi eredi di quell'uomo, ritenendoci non più bisognosi di alimentarci con ciò che spontaneamente la natura produce, guardiamo come meravigliose le erbe solo se animati da sensibilità e interesse, misti a curiosità.

Le specie erbacee, eduli, spontanee d'Italia finora conosciute sono circa settecento, delle quali circa la metà sono state individuate in Puglia. Plinio il Vecchio nel I° secolo, per dire che i romani si nutrivano con innumerevoli verdure, scrisse che ne usavano circa mille. In Puglia, per i tempi più vicini a noi, dal medioevo all'età moderna, si sono ritenute mangerecce circa cento piante e i frutti solo se animati da sensibilità e interesse, piante diverse; quel numero si è ora ridotto ad appena una ventina e, di queste ultime, solo cinque o sei sono le piante conosciute e usate dai più. Molte di queste erbe sono di difficile reperimento per le modificate condizioni ambientali dovute a sistemi intensivi di coltivazione, errate modalità di raccolta, uso indiscriminato di sostanze velenose e diserbanti. Per i frutti delle specie arboree e arbustive il degrado si deve specialmente a disboscamenti e agli incendi.

Durante le carestie la gente era costretta a cibarsi di funghi crudi, ghiande, semi di lino, lupini, cicorie agresti e altre erbe e piante crude, scondite; mancando il pane, anche quello di farina di orzo, vecchio e ammuffito, ci si nutriva di cime di lentisco, di ortiche, di papaveri e di carne di ogni specie animale. Il vino era bevanda solo per grandi circostanze o da offrire all'ospite.

Le ghiande e le carrube venivano usate come fossero cereali e, con la farina che da esse si ricava, veniva impastato il pane. Dalle bacche di lentisco si ricavava non solo olio per lampade e sapone, ma anche per condire le minestre.

Quando in campagna si faticava dall'alba al tramonto, erano le donne che, sacrificando la breve sosta della "*merenna*" piccola colazione, raccoglievano erbe spontanee, fiori, radici, tuberi, tenere cime da cucinare da usare o da usare come contorni, aromi e medicinali. Così portavano a casa la sera una minestra di "*foje mmischi*", raccolti ai limiti dei viottoli, ai confini del campo ove si stava lavorando.

Le minestre di tante erbe spontanee, le più presenti, da dovere usare per la cena, unico pasto caldo della giornata, erano considerate capaci non solo di nutrire, ma anche di preservare da malanni. Saggiamente in un detto popolare si ricorda che: "*Non c'è erba che guardi in su che non abbia la sua virtù*", tanto più se cresciute al secco e caldo clima mediterraneo della Puglia.

Le erbe spontanee, digeribili, ricche di vitamine e minerali, nelle famiglie più povere placavano la fame, ereditata con la miseria dagli avi, ed erano l'unica alternativa alle minestre di legumi, specialmente delle fave a purea, scarse di condimento, da non potersi mangiare senza contorni di erbe; Le donne raccoglievano, nelle diverse stagioni, fiori di camomilla, mazzetti di origano, capperi per la provvista di casa o da vendere a sera, esse stesse o i loro ragazzini, cercando gli acquirenti casa per casa nel vicinato.

I giornalieri, uomini che, solo quando pioveva e non era possibile svolgere altre attività o quando la scelta del padrone non era caduta su di loro per l'ingaggio della giornata, andavano ove era suolo demaniale oppure ove era loro permesso: terre incolte o macchie abbandonate, a trarre dal fondo della terra con l'uso di picconi i lampascioni o a

scovare dal guscio scuro e opercolo bianco, le lumache "*Helix aperta*", "*munacella*". In autunno si inoltravano nei boschi a raccogliere i funghi o quant'altro potevano vendere al tramonto nella piazza del paese.

I funghi, che una volta gli uomini disoccupati cercavano in autunno nelle macchie e nei boschi per venderli o portarli a casa come necessaria minestra della giornata, ora sono raccolti indiscriminatamente, e non per necessità, con danno per la sopravvivenza di qualche specie, sia per il rinnovato gusto dello spontaneo e presumibilmente incontaminato che per il piacere della ricerca personale, sia per la facilità di potere, motorizzati, raggiungere località assai distanti dalle proprie case che per l'orgoglio di esibire il raccolto come un trofeo.

Le famiglie dei più poveri, obbligate a utilizzare il tempo e ad avere cibi per quanto possibile energetici, ritenevano che i funghi non fossero utili alimenti e che potevano solo fornire un aroma di cui si poteva fare a meno; nei secoli passati vennero perciò utilizzati senza essere molto apprezzati. Destinatari dei funghi, raccolti dai giornalieri senza lavoro nelle macchie o nei boschi erano perciò quasi sempre i ricchi signori, da cui ci si aspettava di poter essere ingaggiati nei tempi dei lavori agricoli, oppure i padroni del fondo tenuto a mezzadria; a quelli si offrivano, se non si vendevano in piazza, con devoto ossequio, come le primizie dell'orto o dei frutteti portate nel cestino.

La cucina rappresentava la centralità della casa anche dei meno poveri ed era finalizzata non solo alla cottura dei cibi, ma anche al riscaldamento e all'illuminazione nelle più lunghe sere d'inverno. La cottura al forno del paese, ove si cuoceva il pane, permetteva risparmio di legna e di tempo. All'alba, andando in campagna, le donne che lavoravano in campagna a giornata consegnavano al fornaio la pignatta con

i legumi da cuocere o le teglie di terracotta, piene, secondo le stagioni, di cardi, melanzane, peperoni, patate e mitili o altro. Il fornaio, avuti in consegna i vari tegami e le pignatte, li avrebbe sistemati ai bordi del forno e curato la cottura, così che al tramonto, al ritorno dai campi, le donne passando li avrebbero potuti ritirare per quell'unico giornaliero pasto in famiglia. I melograni come segno di prolificità erano d'obbligo nei banchetti nuziali e, come simbolo del perpetuarsi della vita, nei pranzi consolatori, offerti ai familiari del defunto. Il pranzo rituale che in Puglia la famiglia della sposa offriva ai consuoceri nel giorno della presentazione del corredo e anche il banchetto nuziale si aprivano con la minestra di verdure selvatiche.

Frutti selvatici, fatti maturare sul canniccio o nella paglia, come le sorbe, le pere e le nespole d'inverno, erano quasi d'obbligo tra le pietanze, che si gustavano la vigilia dell'Immacolata, a conclusione del digiuno devozionale, dopo il vespro, alla tenue fiammella della lampada a olio. In quell'occasione non dovevano mancare gli ultimi fichi d'India, attaccati ai chiodi e appesi su una parete ombreggiata, i melograni e le cotogne, allineate sulle mensole dei focolari.

I presepi, che le famiglie più devote allestivano, erano ornati non da moderne luci intermittenti, ma da rami di mirto e di pino, ai quali si appendevano arance, limoni e mandarini, o di corbezzolo, carichi di rosse bacche.

Sempre attesi erano per sfamarsi i pranzi offerti alle maestranze e ai dipendenti a conclusione di lavori impegnativi come la chiusura di una copertura a volta, o la fine della mietitura o della vendemmia o nei trappeti quand'erano state raccolte e molite tutte le olive.

Giovanni De Cillis



Grano – *Franco Maruotti*

Terra felice

con la pioggia leggera
campi inebriati



Anna Sullo

Pioggia scrosciante
gocce d'argento
sui tuoi capelli neri



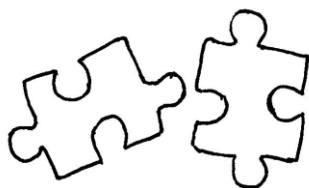
Anna Maria Totta



Dorme lo stagno
 si tuffano le rane
campi riarsi

Lucia Totta

RACCONTO (in max 10 parole)



La incontrai per caso! Ci guardammo. Pareva turbata. Le sorrisi.

Raffaele Pece



Paesaggio marino con trabucco – *Franco Maruotti*

Visto dal monte
mascherato di luce
mare assoluto



Donatella Zocchi

Cicale vive
il sapore di mare
mi fan gustare

Amalia Potenza



Sole morente
nel mare blu si tuffa
fuoco cocente

Anna Sullo



MANIPOLAZIONI LINGUISTICHE

Da ***Esercizi di stile*** di Raymond Queneau:

testo neutro da manipolare

Sulla M2 in un'ora di traffico.

Un tipo di circa 26 anni collo lungo, cappello floscio con cordicella al posto del nastro.

La gente scende.

Il tizio in questione si arrabbia con un vicino. Gli rimprovera di spingerlo ogni volta che passa qualcuno. Tono lamentoso, con sfumature di cattiveria.

Non appena vede un posto libero vi si butta.

Due ore dopo lo incontro in via Roma davanti alla stazione.

E' con un amico che gli dice: "Dovresti far mettere un bottone in più al soprabito".

Gli fa vedere dove e perché.

MANIPOLAZIONE 1

Un incontro spiacevole in metropolitana che si trasforma in una rimpatriata fra concittadini.

Milano linea M2. Traffico cittadino intenso e mezzi di trasporto strapieni.

Un tipo strano, abbastanza giovane, con in testa un cappello floscio e con una cordicella al posto del nastro, si fa spazio fra le persone per scendere dalla vettura. Un vicino, sospinto da altri passeggeri che cercano di scendere, lo spinge a sua volta. Il tipo strano, quando il vicino, sospinto a sua volta lo spinge, lo rimprovera sempre più infastidito, con un tono

lamentoso e con sfumature di cattiveria. Ma, sorpresa: il tipo strano non deve scendere; cerca solo un posto libero per sedersi. Appena lo trova vi si butta sopra per occuparlo prima degli altri.

Due ore dopo il giovane con il cappello floscio e colui che lo spintonava, involontariamente nella vettura della metropolitana, si incontrano in via Roma davanti alla stazione. Il giovane è con un amico che gli fa notare che al suo soprabito manca un bottone e gli indica il punto dove non c'è. E per conferma si rivolge al vicino spintonista.

Certo, conferma colui che spintonava il giovane con il cappello floscio che, a questo punto, ritiene opportuno scusarsi per il suo comportamento irrispettoso, e si presenta: "Sono Claudio e devo rientrare a Foggia, dove sono nato".

"Ma, che coincidenza! Anche io Maurizio, foggiano verace, raggiungo Foggia per salutare i miei genitori che non vedo da tempo".

Di rimando dice a Claudio: "Che ne dici se ci sediamo vicini e conversiamo anche nel nostro bellissimo dialetto?".

Claudio risponde: "Ma io non lo so parlare perché, appena nato, i miei si sono trasferiti a Milano per lavoro".

Maurizio dice: "Allora ti farò ascoltare alcune parole semplici e comprensibili. Eccole: Abbaiare: a b b a j à – abbeverare : f à v è v e – accasato: ' n z u r a t e – acciuffare: a c c i a f f à – biscotto: p a s t a r è l l e – boccone: v e c c ò n e – bottone: b e t t ò n e – cagnolino: c a c c i u n i l l e. Potrei continuare ancora, ma non voglio stancarti. Se hai interesse a conoscere altre parole acquista in libreria la pubblicazione di Mario Ricci, VOCABOLARIO FOGGIANO-ITALIANO e ITALIANO-FOGGIANO, e così potrai conoscere il dialetto locale dei tuoi genitori, apprezzandone la sua genuina bellezza".

Continuano a raccontarsi la loro vita lavorativa e familiare e quando giungono a Foggia, sono divenuti amici e compaesani che si ripromettono di ritrovarsi di nuovo, se sarà possibile.

Termina così questo breve racconto che prende lo spunto da una serie di parole apparentemente senza alcun senso.

Pasquale Pedone

MANIPOLAZIONE 2

Avventura lunare (Manipolazione spaziale)

Mi trovo sulla luna appena giunto dalla terra con il modulo lunare M2. Prendo la navetta spaziale che impiegherà pochi minuti per arrivare alla stazione lunare. All'interno della navetta noto un tecnico della N.A.S.A. di circa 26 anni, collo lungo, strana tuta con casco variopinto. Mi avvicino al tecnico notando il suo atteggiamento cattivo e lamentoso nei confronti di un membro dell'equipaggio.

Decido di parlare con lui per capire cosa sia successo con il passeggero che l'ha fatto arrabbiare. "Scusa, ho notato che ti sei arrabbiato con il tuo vicino e ti sei seduto su un altro sedile. C'è stato un problema?" chiedo, cercando di essere cordiale. Il tecnico mi guarda, ancora visibilmente irritato. "Sì, quel tipo mi spingeva ogni volta che passava qualcuno! E' stato davvero fastidioso", risponde, con un pizzico di rabbia nella voce.

Dopo un po', la navetta raggiunge la stazione lunare e la gente comincia a scendere. Il tecnico sembra alleggerito dalla situazione e cerca subito l'alloggio che gli è stato

designato. Trascorrono due ore e mi ritrovo a passare presso il check-in dello scalo spaziale, dove incontro di nuovo il tecnico della N.A.S.A. Questa volta è in compagnia di un amico che gli fa notare qualcosa sulla sua tuta. Intrigato, mi avvicino a loro e chiedo curioso: “Scusate se mi intrometto, ma cosa sta succedendo? C’è un problema?”.

Il tecnico mi guarda e sorride, un po’ imbarazzato. “Oh, niente di serio. Il mio amico qui mi ha appena fatto notare che la tuta potrebbe aver subito qualche danno durante il piccolo litigio in navetta. Mi ha suggerito di farla controllare per essere sicuri che sia ancora al top delle prestazioni”. Annuiamo entrambi, capendo l’importanza di avere una tuta spaziale in perfette condizioni. Mi congratulo con il tecnico per la sua professionalità e gli auguro buona fortuna per la verifica della sua tuta.

“A proposito come ti chiami?” chiedo, cercando di stabilire un contatto più personale. “Sono Jack”, risponde il tecnico, offrendomi la mano. “Grazie per l’interesse, mi fa piacere parlare con qualcuno che capisca le sfide di vivere sulla luna”. Ci scambiamo un sorriso: devo ricordare di restare aperto alle opportunità che la vita sulla luna potrebbe offrire, compresa la possibilità di conoscere persone come Jack.

Nicola Iammarino

Ancora sfida
il passare del tempo
l'amore eterno

Donatella Zocchi



Dopo la pioggia
come sole rischiara
il tuo sorriso

Anna Maria Totta

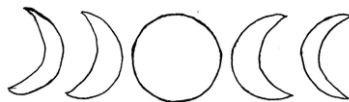


Raggio di sole
sulla collina splende
verde smeraldo



Anna Sullo

ALL'AMATA LUNA



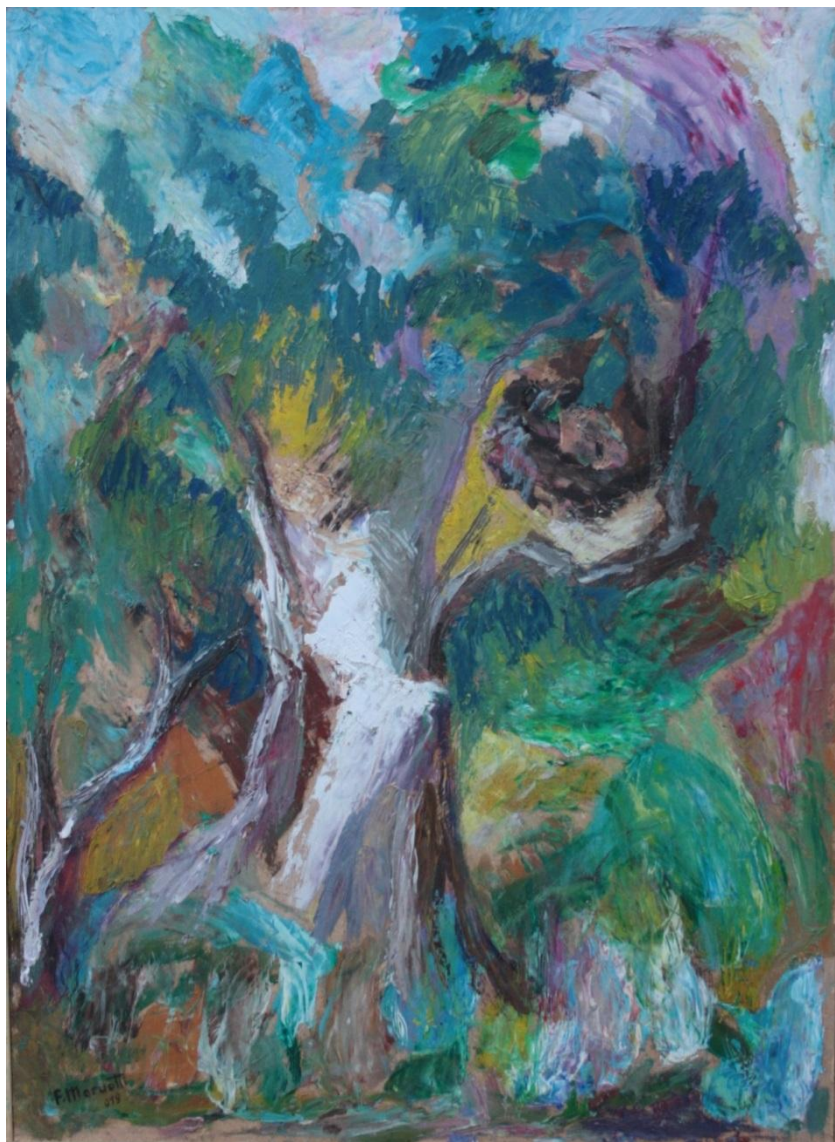
E' notte,
guardo in cielo e chiedo: luna sei tu?
Sensibile forma
di eterno vestita

I mari, i monti e il mio cuore ti accolgono
Oggi a occhi veloci e distratti
non meraviglia più la tua bellezza
Al mio tenero amore voglio donarti

Ti amerò fino a quando tutto il mare sarà
prosciugato

E... tu, graziosa Musa
in nessuna notte ti farai vedere
lasciandomi solo

Raffaele Statella



Ulivo – *Franco Maruotti*

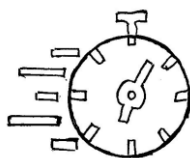
Voce cercata
nel silenzio parlante
la mia coscienza

Donatella Zocchi



Capelli bianchi
gesti insicuri, lenti
muore la vita

Anna Sullo



Vieni tu luna
pian piano vado via
subito sera



Amalia Potenza

NOSTALGIA D'AMORE

L'amore ti travolge, ti riempie la vita di mille emozioni e ti fa sentire il mondo amico.

La stanchezza si fa sentire e mi avvolge come un vecchio cappotto che da tempo ha smesso di tenermi calda facendo sentire solo il suo peso.

E' una sensazione odiosa che provo sempre più spesso.

Avrei voluto avere tanti figli che mi avrebbero procurato sì preoccupazioni e sacrifici, ma in cambio mi avrebbero regalato tanto amore.

Figli che mi avrebbero fatto tremare quando il termometro superava certi limiti, figli che mi avrebbero tenuta sveglia notti intere nell'attesa di sentirli rincasare, figli a cui avrei dato l'anima e il cuore. Con l'età inesorabilmente si sarebbero allontanati e mi sarei col tempo forse sentita inutile, quasi un intralcio alla loro vita, ai loro progetti, alle loro famiglie. Inoltre loro ritornando alla casa madre non avrebbero più detto torniamo a casa, ma andiamo a trovare la cara vecchietta;

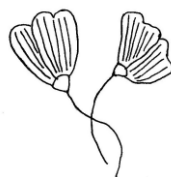
eppure nonostante questo sono sicura che avrei dato ed avuto tanto amore e la mia esistenza con loro avrebbe conosciuto su questa terra l'eternità.

Alla mia età inevitabilmente si hanno più rimpianti e ricordi che sogni e speranze.

Raffaella Scopece

Tra fili d'erba
rosseggiano danzanti
esili steli

Anna Sullo



Oggetti muti
che il vento a raffiche
parlare fa



Donatella Zocchi

In cima ai monti
le girandole al vento
veloci vanno

Anna Sullo



L'AMORE NON E' VIOLENZA

L'amore non è violenza, neppure prepotenza o ricatto, neppure egoismo o paura dell'altro.

L'amore è altruismo, è camminare insieme tenendosi per mano, per raggiungere obiettivi comuni. Se si è diversi, ognuno aiuta l'altro a realizzarli.

L'amore è bellezza, è gioia, è tenerezza, abbraccio, carezza. Ha in sé la semenza della pace, dell'armonia, della solidarietà, della poesia. Quest'ultima lo rende immortale, giacché la scrittura attraversa il tempo e poi rimane.

Elisa Goffredo



Papaveri – *Franco Maruotti*

Fulmini, tuoni
saettano nel cielo
guerra lassù



Anna Sullo

Sulla montagna
con case abbracciate
la zona junno

Amalia Potenza



Le luci fioche
rischiarano la via
niente paura

Anna Sullo



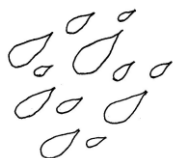
Candide rocce
In un mare azzurro
la perla sei tu

Amalia Potenza



Pioggia d'inverno
malinconico suono
nell'aria vibra

Anna Sullo





Fiori di cardo – *Franco Maruotti*

NON SIAMO METEORE

Non siamo meteore
nell'universo c'è un disegno:
è l'amore.

Il fondamento della vita
è caricarsi d'amore.

Infinite emozioni positive
la salvano

Raffaella Scopece

Un cielo grigio
ticchettio di pioggia
malinconia

Anna Sullo



Nuvole sparse
rosseggiano nel cielo
è uno spettacolo!

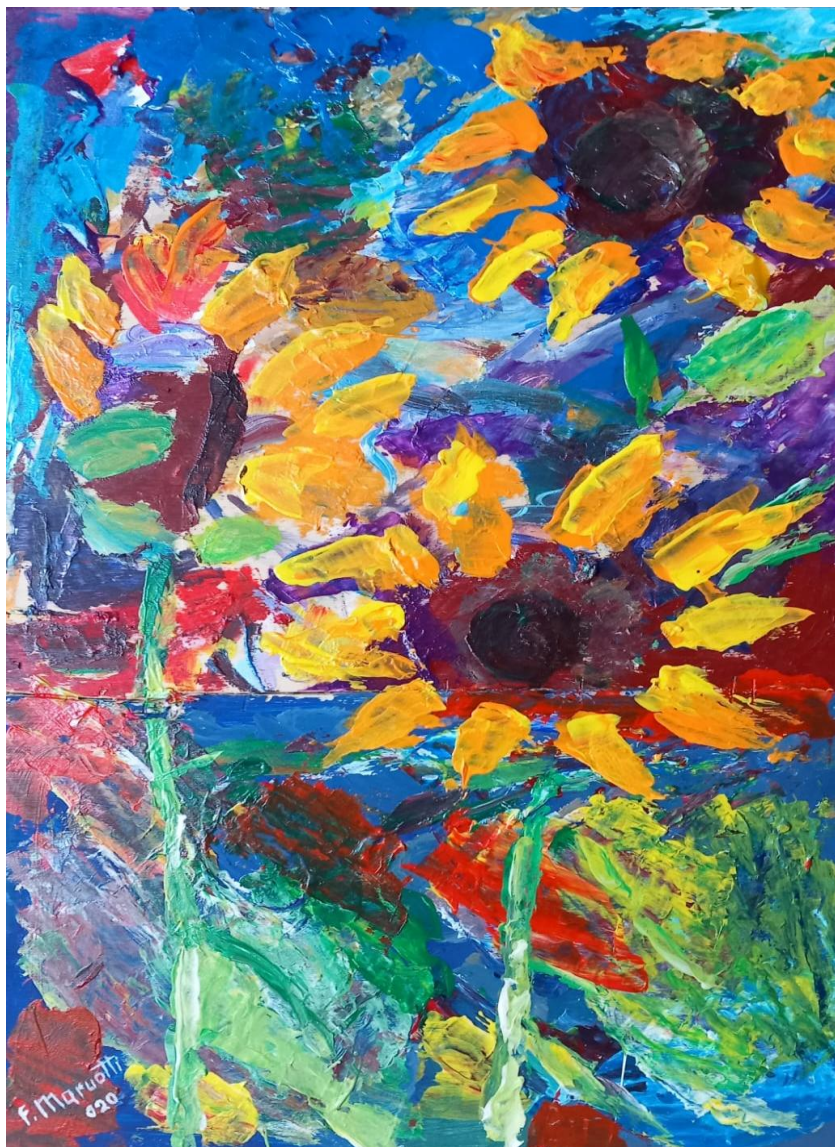


Anna Sullo

Mondo di guerre
eppure i mandorli
già sono in fiore

Anna Maria Totta





I girasoli – *Franco Maruotti*

UN ANNO CON L'UNITRE

Quando nel mese di ottobre 2023, su input di familiari e amici, decisi di associarmi alla “Romolo Caggese” lo feci con l'entusiasmo di un neofita che si appresta a fare qualcosa di molto particolare. Non mi sbagliavo: avevo trovato il motivo per trascorrere alcuni pomeriggi della settimana in modo diverso da quello consueto di leggere libri o giornali, di risolvere cruciverba e simili, di ascoltare e vedere radio e televisione. Dedicarmi, cioè, ad altre attività più interessanti che mi aiutassero a far trascorrere il tempo di chi vive da solo, con più vivacità.

Regolarizzai, quindi, l'iscrizione con il simpatico responsabile sig. Michele Palatella che subito mi consegnò l'elenco dei Corsi che l'Università metteva a disposizione degli associati. La mia scelta si soffermò su: Archeologia, Cultura e Territorio, Guida all'ascolto della musica, Letteratura e musica. Con molti associati nel tempo instaurai rapporti collaborativi e amicali. Durante gli incontri ho potuto apprezzare la gentile disponibilità della Direttrice dei Corsi Sig.ra Annamaria Totta sempre attenta perché tutto procedesse bene. Nel corso della prima lezione di Cultura e Territorio ho avuto la sorpresa e il piacere di rivedere la Presidente dell'Unitre Prof.ssa Giovanna Irmici-Fidanza che fu docente di italiano e latino al Liceo “Lanza” di mia figlia Giovanna, che la ricorda con particolare affetto come una docente che con le sue lezioni entusiasmava gli studenti che la ascoltavano con grande attenzione e interesse, ma dai quali esigeva il massimo impegno nello studio delle sue materie. Anche io ho potuto accertare che è molto attrattiva

quando parla ed è molto disponibile a dissipare dubbi ed errate conoscenze degli argomenti che espone in modo eccellente.

Nel corso delle lezioni sui temi prescelti, ho accertato la bravura e la competenza dei docenti che, oltre a farmi rivivere i ricordi di studente, molto molto lontani, mi hanno dato la possibilità di risvegliare le mie conoscenze culturali che il tempo ha offuscato. Lasciando da parte le negatività della mia età, ricordo bene e piacevolmente che oltre le interessanti dissertazioni del corpo docente, gli incontri sono stati felicemente intercalati da gite in siti archeologici del nostro territorio, visite a musei della nostra città, cineforum con rappresentazione di film del glorioso Neorealismo italiano, spettacoli molto interessanti da parte degli associati del corso di teatro, conferenze e convegni di vario genere. Non sono mancati neppure piacevoli incontri a tavola. Concludo questo resoconto del mio primo anno di Università confermando che anche per il prossimo ripeterò, con piacere, l'esperienza.

Un cordiale arrivederci a tutti, colleghi di studio, corpo docente e personale di segreteria.

Foggia, giugno 2024

Pasquale Pedone

FIORE

Fiore di luglio
fiore di carne (*carptus defloruit ungui*)
la rosa m'è stata strappata dalle viscere
rosa rosae fitta in testa dalle medie
e poi "la verginella è simile alla rosa"...

Macché

:verginità violata fatta di grumi e sangue
- e poi ancora:...E s'aprono i fiori notturni...

BASTA!

quando il bisturi taglia
- maledizione manco i pianti hanno senso –
all'aria la poesia (*polluto corpore*)
fremiti sussulti palpiti
fr.. s..ss.. p..p..
allitterazioni assonanze sinestesie metafore
onomatopee... bla...bla...bla...
al diavolo la POESIA
tutto finito tutto diventa carne
- questa mia rosa spenta è la poesia! –
GUARDATE poeti e menestrelli (... *il fiore è come un miele*)
non esiste che la fitta in basso
che fa sentire la sua voce UNIVERSALE
Ecco
il calore di uno sterile amplesso
tra la mano del chirurgo che fruga (... *tes routines*)
e il fiore che con fatica sfugge alla morte
in questo luglio che morde
e brucia

Giovanna Irmici

La lirica, finalista al 22° Concorso Nazionale di Poesia "David di Donatello 1980" presieduto dal grande italianista Mario Sansone, pubblicata nel 1982, presenta una personale traumatica vicenda di dolore.

Il "fiore di carne" strappato dalle viscere dalla "mano del chirurgo che fruga" (un tumore uterino? un feto abortito?) porta l'autrice a valutare con occhi diversi il proprio bagaglio culturale (vedi le citazioni non casuali da Catullo, Ariosto, Pascoli, Kavafis), inutile fardello di fronte alla paura della morte.

Accanto alla dissacrazione di feticci culturali, compaiono nella poesia il tema della corporeità della donna e dell'attaccamento alle radici: è simbolico il fiore che un freddo bisturi taglia di routine, in un lutto che "morde e brucia".

Lavori degli allievi del Laboratorio teatrale, inseriti nella sceneggiatura dello spettacolo natalizio dell'Unitre del 17. 12. 2024, tenutosi a Foggia nella Sala del Tribunale di Palazzo Dogana, e curato dagli artisti Giustina Ruggiero e Michele Dell'Anno.

NATALE

Eccoti qui vecchio Natale
Festa di tutti sazi di cibi, tutti riuniti
Sotto quei rami grondanti stelle, grondanti doni.
Eccoti qui amico fedele
Di infanzie serene, di segni di croce
Dinanzi al presepe
Dolce ascoltare il suono antico di ciaramelle
L'unico forse rimasto intatto
Rimasto amico
Nel traffico odierno.
E ricordiamo di spendere anche (insieme ai soldi)
Parole dolci di perdono,
parole dolci di affetto sincero
per assicurare bimbi paurosi del domani.
Vecchio Natale
Rinnovaci tutti
Ma non solo per il venticinque
Son molti i giorni
Del nuovo anno che sta per venire
Fa che ogni giorno sia sempre con te
Nel cuore.

Agnese Miani

LO ZAMPOGNARO

Scende l'antico zampognaro
Dai vecchi monti
In un'alba grigia e sonnolenta
Avvolto nel suo scuro mantello
Incede barcollando
E guarda laggiù il paesello
Ancora sonnacchioso
Che timidamente fuma da un comignolo
Sbrindellato.
Scende lo zampognaro
l'aria è pungente e misteriosa
qualche corvo svolazza
da un ramo all'altro
e tra l'erba s'ode una rapida fuga.
La cornamusa spande nell'aria una dolce melodia
Straziante come il belare delle pecore al pascolo:
un dolce miele che proietta l'uomo
verso la propria intima e carnale umanità

Maria Biondi

CANTICO DI UN PASTORE

Da lontano mi hai chiamato,
a lodarti mi hai voluto,
ad incrociare le mie mani sporche
dinanzi alle tue candide d'amore.
Io con la mia pecorella,
dinanzi a te Buon Pastore,
a te che del tuo gregge
conosci ogni nome,
a te che di quella perduta
vai alla ricerca con amore.
Che io impari da te,
a cercare i fratelli smarriti,
a stringerli sul petto,
una volta trovati,
a benedire Dio per averci amati

Rosa Scopece

AUTORI DEI TESTI CREATIVI:

Maria Biondi
Giovanni De Cillis
Elisa Goffredo
Nicola Iammarino
Giovanna Irmici
Agnese Miani
Tea Paolicelli
Raffaele Pece
Pasquale Pedone
Amalia Potenza
Raffaella Scopece
Rosa Scopece
Raffaele Statella
Anna Sullo
Anna Maria Totta
Lucia Totta
Donatella Zocchi

GRUPPO POIESIS

Progettazione:
Raccolta componenti:
Disegni in bianco e nero:
Illustrazioni a colori:
Impaginazione e grafica:

Tesoriera:
Segretaria:

Giovanna IRMICI
Anna Maria TOTTA
Anna IANNUCCI
Franco MARUOTTI
Giovanna SALATINO e
Anna IANNUCCI
Donatella ZOCCHI
Fonte PALERMO

Un “assaggio” delle tante originali composizioni, tutte eseguite a mano, anche nei minimi particolari, e tutte con materiale riciclato, prodotte dal Laboratorio di Creazioni Artigianali, diretto dalla docente Unitre Lucia Carfagnini.



L'autrice è Anna Maria Totta